

Violino

Simone Fernando

Sacconi

New York, 1941

di

Fausto Cacciatori

Simone Fernando Sacconi nasce a Roma nel 1895. Il padre Gaspare svolge la professione di sarto ed è anche violinista. Non stupisca, dunque, se anche Ferdinando inizia ben presto a manifestare interesse per il violino e la liuteria. Apprende quest'arte nella bottega di Giuseppe Rossi quindi, negli anni Venti, diviene aiutante e amico del celebre Giuseppe Fiorini, all'epoca proprietario delle forme e degli attrezzi provenienti dal laboratorio di Antonio Stradivari. In questo periodo il suo amore per i Maestri della scuola classica cremonese dapprima lo spinge all'imitazione, poi ad accettare la proposta del commerciante di strumenti Emil Herrmann a spostarsi a New York, dove studia viole, violini e violoncelli costruiti dai grandi liutai cremonesi. Nel 1950 il suo nome in America non è secondo a nessuno. Quando Herrmann chiude, Sacconi si trasferisce, con l'allievo Dario D'Attili, presso il laboratorio di Rembert Wurlitzer. Secondo quanto scrive Charles Beare, grande amico di Sacconi, l'associazione Wurlitzer-Sacconi mette in luce il meglio di entrambi. Nessun liutaio al mondo ha mai avuto l'occasione di vedere, mettere a punto e restaurare strumenti cremonesi in numero paragonabile a quanto abbia fatto Sacconi. Con

il trascorrere del tempo la sua missione diviene quella di scoprire e divulgare il *saper fare* dei suoi mitici maestri e sull'argomento, poco prima di morire, riesce a pubblicare il suo testamento artistico: *I "Segreti" di Stradivari*. Universalmente considerato uno dei massimi artefici della liuteria del Novecento, è stato, ed è tuttora, figura ben nota a Cremona. Già nel 1937 è uno degli organizzatori della grande mostra promossa per celebrare il bicentenario della morte di Antonio Stradivari. È il consulente di Alfredo Puerari per l'acquisto del violino *Cremonese* e, ancora, per il ritorno a Cremona di due opere prestigiose: il violino *Carlo IX di Francia* di Andrea Amati e l'*Hammerle* di Nicolò Amati.

Dal 1961 sino al 1972 Sacconi trascorre le vacanze, sempre accompagnato dalla moglie Teresita, nella città di Stradivari, adoperandosi soprattutto con i giovani, per dare loro preziosi consigli sulla costruzione di strumenti secondo il sistema classico cremonese.

Nel novembre 1972, pochi mesi prima della morte, avvenuta nel giugno 1973, gli viene conferita la cittadinanza onoraria di Cremona.

Il 18 novembre 1993, la Giunta Comunale di Cremona delibera l'acquisto «*del violino intarsiato di Simone Fernando Sacconi datato 1941*». Dopo la



scomparsa della consorte, Teresita Pacini, il figlio Gaspare manifesta al Sindaco la volontà di vendere lo strumento alla città. La richiesta è pari a 60.000.000 di lire, ma solo il 25% grava sulle casse comunali a fronte di un cospicuo contributo del governo regionale lombardo. Nei fatti, il violino è esposto nelle sale di palazzo Comunale, in seguito al deposito voluto dalla moglie di Sacconi, dal mese di luglio 1975. Nella deliberazione della Giunta Comunale, che esprime parere favorevole al deposito accollandosi i costi assicurativi, si annota: «*Precisato che il predetto strumento, frutto di lunghi anni di lavoro del compianto liutologo, rappresenta il compendio delle tecniche costruttive usate da Stradivari, prendendo come modello il violino Hellier costruito dal grande liutaio cremonese nel 1679*».

Simone Fernando Sacconi costruisce, nel 1941, un violino che sintetizza le tecniche adoperate dal suo maestro ideale, Antonio Stradivari, prendendo a modello uno dei capolavori del grande cremonese.

La ricca decorazione fitomorfica con boccioli e fiori che ingentilisce la testa del violino e le fasce è ispirata al noto strumento costruito nel 1679 da Antonio Stradivari. Conosciuta è la tecnica impiegata da parte del liutaio cremonese per la sua esecuzione. Questa prevede dapprima il riporto dell'ornato con il metodo dello spolvero e, successivamente, il taglio con sgorbie, di varia dimensione e curvatura, e coltello, così come risulta da un attento esame degli strumenti decorati stradivariani. Infine, eliminato il legno e ottenuto uno scavo di circa mezzo millimetro di profondità, si procede al riempimento dell'intarsio «*con stucco di polvere di ebano e colla forte*». Questo è quanto si legge nell'opera di Sacconi. Studi recenti, effettuati presso il laboratorio

Arvedi di diagnostica non invasiva che ha sede presso il Museo del Violino, hanno determinato una diversa composizione dello stucco utilizzato da Stradivari, costituito da polvere di legno (pioppo, salice?) tinta di nero utilizzando inchiostro metallo gallico.

Il violino del 1941 presenta, tuttavia, alcune singolarità. Il disegno è del tutto simile a quello visibile sull'*Hellier*, ma è realizzato con una diversa tecnica. L'ornato della testa, infatti, anziché a intarsio, è stato eseguito a pennello con vernice nera, stesa dopo le prime mani di una vernice risultata essere, nel violino di Sacconi, ad alcol ed essenzialmente shellac (laboratorio Arvedi Museo del Violino). Tecnica, questa impiegata anche da Stradivari in altri strumenti decorati: la viola contralto e il violoncello conservato al Palazzo Reale di Madrid e il violino *Rode 1772*. È fedele agli originali, invece, la modalità impiegata per l'ornato della tavola e del fondo.

Nella costruzione del violino Sacconi segue passo passo il metodo utilizzato da Stradivari come suggerito nel suo conosciutissimo libro; il materiale e gli attrezzi sono in tutto simili a quelli in uso nel Settecento. Il liutaio di origini romane costruisce uno strumento "barocco", che differisce da un violino moderno per alcune caratteristiche: la catena è più sottile e più corta, l'anima è più sottile, il manico non solo è più corto e tozzo alla base ma, apparentemente, incollato alle fasce e fissato con tre chiodi al tassello superiore, mentre il manico moderno è incastrato nel tassello stesso.

In questa ricostruzione di uno strumento nelle condizioni ritenute originali, osservando l'immagine radiografica della vista laterale della cassa scopriamo, in realtà, come i chiodi di fissaggio del manico al tassello superiore, siano molto corti, di conseguenza non idonei per la loro funzione, quasi una parvenza, in questo dettaglio costruttivo, del metodo utilizzato da Stradivari a fronte di un incastro del manico che riconduce ad una tecnica successiva alla prima metà del Settecento.

La tastiera è più corta e piatta, e come la cordiera, è di acero lastronato con ebano. I piroloni sono intagliati in legno di giuggiolo.



Immagine Rx del tassello inferiore che evidenzia la lunghezza dei chiodi





Le dimensioni della tastiera differiscono, per quanto riguarda la larghezza superiore al capotasto, da quella del violino *Soil* di Stradivari conservata al Museo e da quelle dei modelli provenienti dalla collezione Cozio di Salabue – Fiorini, oggi esposti nelle sale museali. Il riferimento sembra tuttavia essere il modello in legno di noce, inv. MS 130, le cui dimensioni si avvicinano a quelle della tastiera del violino di Sacconi, larga al capotasto 27,4 mm, inferiormente 41,0 mm e lunga 216 mm rispetto ai mm 27, 41 e 213 del modello stradivariano su cui è leggibile: “M(odell)o T(app)a Più Longa e Più grande” datato 1715. Lo stemma in madreperla che impreziosisce la tastiera, così come l’amorino sulla cordiera, si rifanno alle decorazioni presenti sui medesimi accessori della viola tenore del 1690 conservata alle Gallerie dell’Accademia di Firenze, di cui si conservano i disegni preparatori, con annotazione autografa di Antonio Stradivari, nella collezione del Museo del Violino (inv. MS 1264).

Nell’insieme, possiamo apprezzare nell’opera del grande restauratore chiari riferimenti stilistici al lavoro di Stradivari, richiami nella modellatura delle punte e del bordo, nell’intaglio del riccio, nella scultura delle bombature e nel taglio dei fori armonici. Risulta del tutto evidente l’immensa conoscenza che Sacconi ha degli strumenti del liutaio cremonese. Chi si appresta a esaminare con occhio attento la ricostruzione di un violino che al pari del libro I “*segreti*” di Stradivari consideriamo il testamento dello studioso e del grande esperto, è portato a interrogarsi su quanto il lavoro dell’allievo si avvicini a quello del suo vero Maestro. ■

MISURE PRINCIPALI DELLO STRUMENTO:

Lunghezza del fondo:	354,4 mm
Larghezza massima superiore:	169,5 mm
Larghezza minima centrale:	109,4 mm
Larghezza massima inferiore:	209,2 mm

(Dimensioni lineari, non sulla bombata)



FAUSTO CACCIATORI. Diplomato alla Scuola Internazionale di Liuteria di Cremona, si occupa da oltre trent’anni di restauro e conservazione di strumenti ad arco. Ha collaborato, in qualità di consulente scientifico, alla realizzazione di importanti esposizioni dedicate ai liutai cremonesi del periodo classico e fra queste, ultime in ordine cronologico, quelle sulla famiglia Amati. Negli ultimi anni ha sviluppato lo studio degli strumenti storici utilizzando le più moderne tecniche di indagine scientifica. È il conservatore del Museo del Violino di Cremona e il responsabile scientifico dei *friends of Stradivari*.